

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Rilancio della Ue, le sfide del dopo Monti



**Pier Virgilio Dastoli**  
Presidente del Movimento europeo

**NELLE DECISIONI IMPOSTE DAI MERCATI E DALL'EUROPA, TENDONO A PREVALERE LE RAGIONI DELLA STABILITÀ RISPETTO A QUELLE DELLA CRESCITA.** Gli investitori, i governi degli altri Paesi, le autorità monetarie sono più preoccupati per i rischi di insolvenza e per il possibile contagio dell'instabilità finanziaria di quanto lo siano per l'insufficiente crescita dell'economia italiana. L'incapacità di prendere serie decisioni per rimuovere i vincoli strutturali alla crescita e l'essersi ridotti a dover accettare misure dettate dall'imperativo della stabilità richiedono ora un impegno forte e concentrato, dall'interno dell'Italia, sulla crescita». Così scriveva Mario Monti nel non lontano agosto 2011 all'indomani della lettera Trichet-Draghi nell'articolo sul podestà forestiero.

Delle riforme proposte dal governo Monti, molte riguardano la lotta ai rischi dell'insolvenza e all'instabilità finanziaria e dunque la risposta a un'emergenza di breve periodo secondo l'imperativo della stabilità ma ben poche riguardano la rimozione dei vincoli strutturali alla crescita che richiedono invece una visione di lungo periodo, un obiettivo impossibile da realizzare con la «strana maggioranza» che ha sostenuto il governo. Il centrosinistra che si candida a governare il Paese deve evitare di cadere nella trappola tesa da chi sostiene che il solo compito del nuovo governo sarà di attuare l'agenda Monti con il conseguente corollario che l'unico capo di governo capace di attuarla è lo stesso Monti. Occorrerà certamente portare a termine il lavoro legislativo avviato in un anno ma la maggioranza che uscirà dalle urne dovrà concentrarsi sulla crescita e sull'equità sociale. C'è chi pensa che i vincoli strutturali alla crescita siano rinchiusi nell'ambito del mercato e che basta dunque dare spazio alla competitività e alla concorrenza per assicurarne le condizioni e fra questi vi è anche chi pensa che il declino si fermi e la crescita riprenda con misure limitate all'interno delle frontiere nazionali.

Il recente rapporto diffuso dal Cer, per limitarsi a parlare di crescita industriale, mostra con evidente chiarezza

che non bastano il mercato e la concorrenza per ridare competitività alle industrie italiane nell'ambito dell'ineluttabile integrazione europea. Bisognerà uscire rapidamente dall'emergenza e predisporre gli strumenti costituzionali, politici, economici e finanziari che consentano a una visione di lungo periodo di imporsi sul miope imperativo della stabilità. Il nuovo governo dovrà proporre al Paese una visione di insieme delle politiche dell'energia, della ricerca e dell'innovazione tecnologica, della coesione territoriale, della cooperazione internazionale che si coniughino con una coraggiosa azione di riforma dello Stato per creare le condizioni della buona politica, della buona amministrazione e della buona giustizia. Questa visione di insieme implica tuttavia un impegno europeo diverso rispetto al passato con una capacità di innovare anche la politica europea di Monti.

L'Italia può fare molto di più per far uscire il progetto europeo dalla paralisi intergovernativa confermata dai risultati insoddisfacenti e inadeguati del Vertice di Bruxelles della scorsa settimana. Ha ragione Tito Boeri: un'Europa cosiffatta nutre i peggiori populismi che rischiano di esplodere elettoralmente in occasione del rinnovo del Parlamento europeo nel 2014. Se i tempi della politica

saranno rapidi, il nuovo governo dovrà presentarsi con un piano per il rilancio del progetto europeo già al Vertice di primavera del prossimo mese di marzo. Esso dovrà anche predisporre rapidamente le sue priorità per il secondo semestre 2014 quando ci sarà affidata la presidenza di turno del Consiglio affari generali nonché dei consigli settoriali e quando verrà finalmente a maturazione la necessità di una revisione sostanziale del Trattato di Lisbona con il ruolo determinante dei rappresentanti dei cittadini nel Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali. Non basta: la nostra presidenza coinciderà con il rinnovo dei vertici delle istituzioni europee. Si tratta di un'occasione da cogliere per far coincidere - in un'unione personale - i presidenti delle due istituzioni di «governo» europeo, dando al Presidente del Consiglio europeo lo strumento dell'amministrazione comunitaria e al presidente della Commissione lo strumento del coordinamento intergovernativo con la conseguenza non irrilevante di sottoporre il futuro presidente dell'Unione al costante scrutinio democratico del Parlamento europeo. La buona politica italiana è anche in grado di offrire per il rinnovo dei vertici europei uomini e donne dotati di grande credibilità in Europa e di volontà innovativa.

## Maramotti



## L'intervento

# Acqua e privati Attacco al referendum



**Marco Bersani**  
Forum italiano dei movimenti per l'acqua

**C'È QUALCOSA CHE I GOVERNI E I POTERI FORTI FINANZIARI FANNO SENZ'ALTRO FATICA A DIGERIRE:** il voto referendario attraverso il quale la maggioranza assoluta del popolo italiano ha deciso che l'acqua è un bene comune e il servizio idrico un servizio pubblico da gestire in maniera partecipativa e senza profitti di sorta. Un referendum tutt'altro che dimenticato: prima con il governo Berlusconi, successivamente con l'attuale governo Monti, sono stati ben quattro i provvedimenti normativi approvati per contrastarne l'esito. Tutti bocciati dalle mobilitazioni del movimento per l'acqua e dalla sentenza n. 199/2012 della Corte Costituzionale del 20 luglio scorso. Ma al popolo italiano che ha detto a gran voce di non credere più alla favola del «privato è bello», occorre mettere in testa, costi quel che costi, che il privato è comunque ob-

bligatorio e ineluttabile. Lo chiedono i mercati, lo esigono i capitali finanziari alla spasmodica ricerca di assets, come l'acqua e il servizio idrico, in cui il profitto sia garantito dalla condizione di monopolio naturale e da un consumo costante in quanto necessario alla vita stessa delle persone. Ed è così che quello che è stato sbattuto fuori dalla porta per via politica, si cerca di far rientrare dalla finestra per via «tecnica».

È di questi giorni la presentazione, da parte dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (Aeeg) delle linee guida per la nuova normativa tariffaria del servizio idrico e l'impatto delle stesse sull'esito referendario sono devastanti. In estrema sintesi, la nuova proposta, contrariamente a quanto stabilito dalla vittoria del sì al secondo quesito referendario, reintroduce la «remunerazione del capitale investito», ovvero i profitti per i gestori, sotto la nuova veste di «oneri finanziari sul capitale immobilizzato», così come attraverso la trasformazione in voce di costo (quindi da coprire con la tariffa) del «rischio d'impresa». Non solo. La nuova norma tariffaria, una volta approvata, avrà efficacia retroattiva, ovvero an-

drà a coprire - illegittimamente - anche il periodo decorso dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del 21 luglio 2011 dell'esito referendario, durante il quale quasi tutti i gestori hanno continuato ad esigere in tariffa la remunerazione del capitale investito abrogata dall'esito referendario. Retroattività espressamente censurata dal Consiglio di Stato con varie sentenze (ultima, quella della sez. V n. 3920 del 30 giugno 2011).

Infine, nel nuovo metodo tariffario verranno riconosciuti ai gestori anche i costi sostenuti così come iscritti a bilancio della società anche se più alti dei costi programmati: una sorta di sanatoria di tutte le illegittimità, inadempienze e irregolarità attualmente registrate in moltissime gestioni.

Un vero attacco al voto referendario che fa il paio con i tentativi di ulteriore privatizzazione del servizio idrico, in atto nel centro-nord del paese attraverso le fusioni tra multi utilities quotate in Borsa. Un attacco a cui il movimento per l'acqua risponderà con l'approfondimento della campagna di obbedienza civile, ovvero l'autoriduzione delle bollette illegittime, e con una prima manifestazione nazionale sabato 15 dicembre a Reggio Emilia per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato. Perché indietro non si torna e sarebbe bene che chi si candida a governare il Paese tenga ben presente il fatto che, ancora una volta «si scrive acqua e si legge democrazia».

...  
**Nella nuova proposta tariffaria si reintroduce «la remunerazione del capitale investito...»**

## Il commento

# Perché non era in cura il ragazzo del Connecticut?



**Luigi Cancrini**  
Psichiatra e psicoterapeuta

**UN RAGAZZO DI 20 ANNI PRENDE IL FUCILE DELLA MADRE, LA UCCIDE E UCCIDE POI VENTI BAMBINI DELLA SCUOLA IN CUI LA MADRE INSEGNA PRIMA DI UCCIDERE SÉ STESSO.** Al di là delle polemiche sulla facilità davvero assurda con cui circolano le armi negli Usa, quello su cui occorre interrogarsi è anche il tipo di problemi alla base di un comportamento folle come questo. Di cui non si può dire a mio avviso, come ha fatto Concita De Gregorio a *Prima Pagina*, la trasmissione di Rai 3, che è «troppo semplice attribuirlo ad un raptus o ad una patologia» perché di patologia comunque si tratta e di patologia riconoscibile: che avrebbe potuto e dovuto far immaginare ai professionisti consultati da lui e per lui delle iniziative di intervento capaci di prevenire quello che è accaduto.

La parola «autismo», prima di tutto. L'autismo di un adulto, infatti, non è l'autismo infantile di cui tanto spesso si parla e che tante preoccupazioni già desta nelle famiglie che devono affrontarlo. Descritto da Bleuler e poi da Minkowski come un sintomo caratteristico e grave di quello che oggi chiamiamo disturbo schizofrenico, l'autismo corrisponde infatti a quella chiusura progressiva in sé stessi legata al prevalere della realtà interna su quella esterna che naturalmente, nei casi più gravi, si sviluppa in un delirio vero e proprio. Come ben dimostrato oggi dalle notizie sulla casa bunker in cui quel povero ragazzo viveva circondato dalle armi e dai

fantasmi dei nemici da cui quelle armi dovevano difenderlo: solo collocandolo all'interno di un incubo che ti travolge ad occhi aperti è possibile, infatti, comprendere il senso di un gesto assurdo come quello compiuto nella scuola di Newtown, di una alterazione della mente per cui tu non sei più te stesso e tua madre non è più tua madre, i bambini della scuola in cui lei insegna diventano dei

personaggi ostili e pericolosi da cui difendersi con un gesto estremo e il suicidio stesso altro non è che la chiusura, naturale e in qualche modo logica di una «missione» assurda. Pazienti che vivono esperienze di questo tipo andrebbero riconosciuti e curati, però, e le loro famiglie hanno il diritto di essere aiutati ad aiutarli: quando loro sono piccoli perché l'infanzia di queste malati è un'infanzia drammaticamente infelice di cui oggi cominciamo a ricostruire i contorni e gli sviluppi e più tardi quando la malattia inizia a manifestarsi. Come ben dimostrato dal lavoro svolto con migliaia di queste famiglie, negli Usa ed in Europa, perché la terapia familiare consente un sostanziale miglioramento nel decorso di tutti i disturbi schizofrenici più gravi: evitando le crisi e i ricoveri ma evitando, soprattutto, il disastro legato alla interruzione del rapporto e della comunicazione con quelli che possono, stando vicino a chi sta male, dargli ascolto ed aiuto nei momenti di maggiore difficoltà.

La malattia mentale ha destato da sempre reazioni forti in chi la incontra. La paura, prima di tutto, che spinge a escludere chi ne soffre: bruciandoli sui roghi, come accadeva ai tempi dell'Inquisizione o chiudendoli negli ospedali psichiatrici e/o nella nebbia delle camicie di forza farmacologiche. La tenerezza e la pena legate alla identificazione con la persona che soffre, in secondo luogo, che si sviluppa nel bisogno messianico di «salvarli»: vivendo con loro o negando, semplicemente, la loro malattia. Quella che a lungo è mancata, invece, è la pazienza e il rispetto di chi accetta l'idea che chi sta male va curato. Con i farmaci e non solo coi farmaci però ma dando a chi sta male tempo, vicinanza e occasioni di rapporto. Evitando di lasciarlo solo con i suoi familiari e con le sue «voci di dentro» nella prigione del suo isolamento. In balia del suo delirio.

Difficile riuscirci in un caso come quello di Adam? Difficile e tuttavia possibile. La psichiatria è ancora oggi spaventosamente lontana, infatti, dal livello che le nostre conoscenze le permetterebbe di raggiungere. Investire in salute mentale vuol dire investire in psicoterapia del paziente ed in sostegno terapeutico alle famiglie dei più gravi anche se queste terapie fondamentali vengono viste (stupidamente) come un lusso in una società ossessionata dal bisogno di risparmiare e da economisti che sembrano chiudere tutti e due gli occhi di fronte alle previsioni dell'Oms sui disturbi psichici «prima emergenza sanitaria per i paesi occidentali già a partire dal 2020». È con un occhio a questi dati che io mi permetto di dire, dopo i fatti del Connecticut, che qualcuno dovrebbe chiedersi perché questo ragazzo di vent'anni è stato lasciato solo e senza le cure di cui aveva bisogno e diritto. Evitando di parlarne come di un mostro. Provando pena e rimorso per quello che ha passato e portando con il pensiero un fiore anche sulla sua tomba oltre che su quella delle sue povere vittime.

...  
**È assurdo abbandonare a se stesso un autistico come era il ventenne americano**